

Musica

Jazzisti come le Black Panthers

di Simone Garino

Paul Steinbeck

GRANDE MUSICA NERA
STORIA
DELL'ART ENSEMBLE OF CHICAGO
a cura di Claudio Sessa,
ed. orig. 2017, trad. dall'inglese
di Giuseppe Lucchesini, pp. 399, € 25,
Quodlibet, Macerata 2018

Raramente l'editoria musicale italiana si è dimostrata tempestiva per i libri dedicati alla musica afroamericana. L'uscita in traduzione italiana di *Grande Musica Nera*, la prima monografia dedicata all'Art Ensemble of Chicago, a distanza di un solo anno dall'edizione originale, costituisce quindi una virtuosa eccezione; ancora più significativa, visto che si tratta della prima edizione in lingua straniera del testo di Paul Steinbeck, contrabbassista e ricercatore all'Università di St. Louis.

Dei nove capitoli del libro, sei sono dedicati alla biografia del gruppo e dei suoi componenti, le cui esperienze precedenti vengono tratteggiate con precisione: dai trascorsi nella *soul music* del trombettista Lester Bowie alle incursioni nella poesia di Joseph Jarman, dall'incontro di Roscoe Mitchell con Albert Ayler durante il servizio militare in Europa, al lavoro da *sideman* del contrabbassista Malachi Favors. Il punto di svolta fu la decisione da parte del gruppo di trasferirsi a Parigi. Era il 1969, e con le strade della città ancora calde delle ceneri del maggio sessantottino, l'Art Ensemble arrivò in un momento in cui la percezione degli afroamericani era estremamente politicizzata. "Il free jazz appariva - ricorda lo storico Ludovic Tournès - come un simbolo di

rivolta politica oltre che una contestazione culturale, trovandosi così in sintonia con lo spirito del '68". La prima storica esibizione parigina del gruppo non passò inosservata: il palco del Théâtre du Lucernaire venne invaso da una moltitudine di strumenti (xilofoni, strumenti a fiato, gong, piatti, campane); Jarman si presentò danzando con il volto dipinto, Favors salì sul palco indossando una maschera spaventosa e imprecaando contro un Lester Bowie in camicia bianca, mentre Mitchell azionava delle trombe da bicicletta. La critica jazz francese li accolse immediatamente al movimento delle Black Panthers, ma la lotta politica non era nell'agenda dell'Art Ensemble: l'uso spettacolare dei costumi, dei volti dipinti, della danza e dell'improvvisazione collettiva (con una gamma quasi infinita di potenzialità espressive: tutti i membri del gruppo erano valenti polistrumentisti) intendeva piuttosto evocare la diversità delle tradizioni musicali africane, europee e americane. Illuminanti le parole di Joseph Jarman riportate in calce al volume: "Suoniamo il blues, il jazz, il rock; musica spagnola, gitana e africana; musica classica, musica europea contemporanea, voodoo... qualsiasi cosa. Perché, in definitiva, è la musica ciò che suoniamo". Il pregiudizio della critica francese - positivo nelle intenzioni, ma ancora basato su una sorta di essenzialismo razziale e sul mito del "ritmo naturale" del nero - fu paradossalmente d'aiuto al gruppo: l'Art Ensemble vide la sua fama crescere rapidamente e nel giro di pochi mesi riuscì a lavorare con continuità in tutta Europa, per poi tornare negli Stati Uniti nel

1971, forte delle esperienze e dei contatti accumulati in due anni, e con un musicista in più: il percussionista Fumoudou Don Moye. La principale ragione del successo dell'Art Ensemble fu la straordinaria unità d'intenti e l'importanza assegnata dal gruppo al valore della cooperazione e della condivisione. Ricorda Roscoe Mitchell: "Arrivammo in Europa come una solida unità. Avevamo una nostra casa, e diversi furgoni (...). Ecco cosa succede quando si resta uniti. Credo che la gente pensi 'oh, io sono l'electro'. Le cose non stanno neanche lontanamente così". Alcune delle pagine più interessanti del volume sono dedicate proprio alle esperienze di condivisione e di economia cooperativa che hanno garantito all'Art Ensemble una carriera durata oltre quarant'anni, con oltre cinquanta album registrati.

Per tre dei nove capitoli, la narrazione viene interrotta per passare all'analisi formale di tre dei più significativi documenti lasciati dall'Art Ensemble: l'album *A Jackson in your house* del 1969, esordio discografico del collettivo e due registrazioni dal vivo: *Live at Mandel Hall*, testimonianza del ritorno a Chicago del gruppo nel 1972, e *Live from the Jazz Showcase*, registrazione video di un concerto tenuto nel più antico club della "città ventosa" nel 1981. Ci auguriamo che l'uscita di *Grande Musica Nera* non resti soltanto un'ammirevole anomalia. Si potrebbe continuare con la traduzione di *A Power Stronger than Itself: The AACM and American Experimental Music* di George Lewis, il più importante testo sull'AACM, l'associazione chicagiana per l'avanzamento della musica creativa, all'interno della quale l'Art Ensemble e altri artisti fondamentali per la storia della musica americana (da Anthony Braxton a Henry Threadgill) mossero i primi passi.

simone.garino@gmail.com

S. Garino è sassofonista e insegnante di musica

Inseguendo

fili pendenti

di Elisabetta Fava

Fiamma Nicolodi
NOVECENTO IN MUSICA
PROTAGONISTI,
CORRENTI, OPERE
I PRIMI CINQUANT'ANNI,
pp. 286, € 28,
Il Saggiatore, Milano 2018

Capace di interventi acuti e documentatissimi sui vari campi della storia della musica, dal lessico di Metastasio al teatro di Bellini, Fiamma Nicolodi è però soprattutto una novecentista che ha dato moltissimo alla critica e alla conoscenza dello scorso secolo, scavando in particolare - lei, nipote di Alfredo Casella - nella cultura italiana e facendolo con un'ampiezza di vedute e un ventaglio di interessi che via via coinvolgono partiture, ricezione, interpretazione, critica musicale, rapporti fra i vari musicisti e connessione tra fenomeni italiani e fenomeni esteri. Il recente volume uscito presso il Saggiatore ripropone una serie di contributi che sarebbe altrimenti complicato rintracciare perché uscirono in diverse riviste e in anni differenti. Radunati insieme, vanno a comporre un ritratto efficacissimo di un periodo storico che lei tra i primi ha saputo mettere a fuoco con tanta lucidità, sicché restano ancora oggi letture imprescindibili a chi voglia affrontare questi argomenti. Quanto mai pertinente il titolo: il volume offre infatti precisi affondi sui fenomeni musicali, ma tenendo sempre lo sguardo su processi storici, letterari, artistici, culturali, politici che da questi non possono disgiungersi e che anzi si rivelano fondamentali per sciogliere nodi e scavare in profondità, al di là di singoli lavori, al di là anche di occasionali fallimenti o ripensamenti.

Questo è il caso del futurismo, a cui è dedicato il saggio su cui la miscelanea si apre: Fiamma Nicolodi è esemplare nel rifiutarsi, qui e altrove, ai luoghi comuni, alle etichette, alle semplificazioni con cui sarebbe troppo facile liquidare il movimento come sterile, "ciò che (...) avrebbe voluto essere e non fu." Certo, l'assunto di partenza era contro un certo modo di far musica, ma ancora incerto sui mezzi con cui sostituirlo, sicché si produssero contraddizioni, scissioni interne, incongruenze. Eppure basterebbero i legami di alcuni autori con il teatro e la testualità (particolarmente approfondito è Francesco Balilla Pratella), il sofferto rapporto col jazz, l'interazione con le riviste, l'attenzione prestata fin da principio da critici come Bastianelli e Torre Franca a guadagnare al fenomeno un certo rispetto: che cresce via via anche nel lettore addestrandosi in partiture ed espe-

rimenti che mostrano indubbio estro e stimolanti connessioni con quanto accadeva al di fuori dell'Italia. Il mondo delle riviste è sempre presente allo sguardo critico di Fiamma Nicolodi, ma al ruolo svolto dalla *Voce* sui fatti musicali d'Italia è dedicato un saggio specifico, che da un lato ci introduce al pensiero di Giannotto Bastianelli, ripercorrendone l'attività di principale musicologo della rivista, dall'altro spiega gli intenti di Prezolini riguardo alla presenza della musica nella "Voce", in un ritratto storico pieno di sorprese e sempre attento a registrare impensate e acutissime aperture verso l'estero che non scadono nell'esterofilia.

Un periodo di polemiche e ancora più di incomprensioni non può essere compreso del tutto se non cercando di inseguire i fili pendenti di preconcetti e fraintendimenti, a partire dal termine stesso di dodecafonia (vedi *Gli esordi della Scuola di Vienna in Italia*) per proseguire con un'appassionante panoramica *Su alcune polemiche di compositori-critici*, dove l'autrice non solo scava alle origini di attacchi e fobie, ma ne evidenzia persino il lato letterario, con un'attenzione alle sfumature della lingua, mai casuali, che si rifà

anche a osservazioni di Folena e Branca. Campeggiano alcuni ritratti di singole figure, dal compositore Ferruccio Busoni, con la sua anima divisa fra Italia e Germania, al critico e organizzatore Guido M. Gatti, di cui ripercorre l'impresa di aver fondato il Maggio Fiorentino, fino a Gianandrea Gavazzeni, considerato sotto l'aspetto di saggista musicale. Ma ad affiancarli vengono poi aperture d'orizzonte più generali: per esempio le influenze di Francis Poulenc sui compositori italiani, scrutate attraverso precisi rimandi di partiture, oltre che naturalmente documenti privati e giudizi critici; oppure la ricostruzione della critica musicale a Roma nella prima metà del Novecento, naturalmente senza mai limitarsi a nomi e statistiche, ma valutando l'impatto degli interventi, la loro originalità, la percezione che se ne ebbe già al tempo; e al mondo romano si riconduce anche *Ricezione del primo Petrucci*, in cui l'intreccio continuo tra riletture di recensioni e verifiche sulle partiture è particolarmente avvincente. Il libro non sarebbe completo senza le sue note a piè pagina, particolarmente numerose e ampie, forse per la natura specialistica che i singoli saggi ebbero in origine; ma di fatto queste note sono quasi un saggio "a margine", per una volta non mere chiose bibliografiche o interminabili precisazioni, ma spunti ulteriori, finestre che si aprono su approfondimenti e documentazioni: mostrando quanto la materia di questo *Novecento in musica* sia viva e le idee in continuo fermento.

lisbeth71@yahoo.it

E. Fava insegna storia e critica della musica all'Università di Torino

